



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91.290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umanistico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

Tanto tuonò... che incominciò a piovere

Il Consiglio Comunale nella sua 91a seduta del 31 Gennaio ha preso tra l'altro in considerazione la richiesta degli abitanti di S. Anna per l'istituzione di ulteriori corsi di collegamento autobus con il Borgo attraverso Pregiato; quella degli abitanti di S. Anna per la istituzione di una linea suppletiva di autobus per il Borgo; quella di tutti gli abitanti di Rotolo e Frazioni circostanti per un voto alla Amministrazione Provinciale sulla necessità del raddoppio del ponte nei pressi del Mattatolo (e della potatura dei piatani del lungo viale di Rotolo - aggiungiamo noi). Ha provveduto altresì a deliberare per la sistemazione idrica e fognaria della strada Luigi Ferrara, per il ripristino del muro di sostegno alla via Petrarco S. Stefano, zona industriale; per il completamento e sistemazione dello studio comunale in via Mazzini; per la riappravozione dei piani particolareggiati dell'edilizia residenziale nei compatti C-47 e C-48; per lo scavo dei rifiuti solidi urbani ed industriali (spazzatura); per l'acciuffo del pozzo De Sio alla località Tolomei, al fine di aumentare il volume dell'acqua potabile; per la disinfezione dei libri danneggiati dall'alloggiamento della Biblioteca Comunale Avallone; per proposte di provvedimenti a favore dei cittadini danneggiati dal terremoto; per provvedimenti a favore degli anziani; per il trasferimento del servizio di Guardia medica alla Croce Verde Salernitana; per l'area di insediamento della Chiesa prefabbricata offerto dalla Caritas Nazionale; per gli esami a Direttore di Ragioneria, Esperto Amministrativo, Caposettori della II, III, IV, V e VI Ripartizione Amministrativa; per il Concorso al posto di attaccino ed al posto di tecnico di laboratorio per il civico mottato.

Gli incunabili della Biblioteca comunale Avallone di Cava

Van Benghen nel lontano 1688 (Amsterdam) in «Incunabula Typographiae Sive Catalogus» fu il primo ad indicare col nome di Incunaboli (dal latino *incunabula* = fasce - cuo) i più antichi e preziosi libri a stampa che vanno dal 1455 - 56, anno in cui fu stampata la «Bibbia» da Gutenberg di Mainz, fino agli inizi del '500.

E' finito il letargo per i 30.000 volumi ed oltre?

Seniamo cosa scrive la direttrice Tagliè nella presentazione del Catalogo: «Solo ora è stato possibile recuperare dai depositi tutto il patrimonio librario, sopravvissuto ai danni di guerra, all'umidità, agli insetti, ai furti, ai trasferimenti vari...». Si dice che casse intere di libri siano - misteriosamente - scomparse!!!

Continua così la presentazione: «La pubblicazione di questo Catalogo rappresenta un primo momento del lavoro di impianto nella nuova sede, lavoro che, se da una parte, deve prevedere l'aggiornamento del fondo moderno, per venire incontro alle più varie esigenze del pubblico, non deve trascurare, dall'altra, la valorizzazione di un fondo antico pressoché sconosciuto agli stessi Cavesi... Non un mucchio di materiali cartaceo inutilizzato, ma patrimonio culturale sempre vivo e attuale e destinato non ad un'élite di studiosi specializzati, ma a tutti».

Antonio Donadio

La croce di S. Liberatore

Numerosi fedeli di Cava, Vietri e Salerno ci tempestano di premure perché i Sindaci dei tre Comuni si mettano d'accordo per ripristinare l'illuminazione della grande Croce che sovrasta il Monte S. Liberatore ed è visibile non soltanto da tutta la vallata cavese, ma da tutta la piana del Golfo di Salerno e dalla città stessa di Salerno. La illuminazione, a cui provvide originalmente l'indimenticabile Comandante Adinolfi di propria iniziativa, è venuta meno da quando lui è morto parecchi anni fa, e nessuno più ne ha preso interesse. Crediamo che sia bene che se ne interessino ora i Sindaci dei tre Comuni, giacchè la cosa sta a cuore ed è di conforto ad una vasta area del Salernitano.

Patrimonio inestimabile per tut-

ta la Cava.

I LIBRI

Emilio Porcaro «Storia di un Amore» poesie, Rossi Editore, Napoli, 1982, pag. 40, L. 4.000.

Son trentadue composizioni che sono state ispirate all'autore dalla sconfitta amore per la sua donna, Silvia, della quale ricorre il nome in ognuna di esse, come un meraviglioso ritornello. Non seguito di certo le regole del poesare in versi ed in rima, ma son sempre del fervoroso e piacevoli pensieri, che valgono a suscitare nel lettore tanta simpatia per Silvia e tanta tenerezza per la passione che lega l'autore a lei.

Assuntina Loffredo «Martina e la tartaruga» favola, Rossi Editore, Napoli, 1982, pag. 32, L. 1.900.

L'autrice, con questa favola per i bambini, si rifa alla tradizione classica degli animali parlanti. Martina, di appena un anno (tropo poco perché una bambina possa parlare con una tartaruga) incontra questa sua piccola compagna nel bosco, dove ella era andata a cercar funghi insieme con la nonna. E se la porta a casa, sistemandola fuori al terrazzo, e prende a parlare con lei. Qui comincia la piccola meravigliosa vicenda, perché la tartaruga è una fata, la quale dona alla bambina i giocattoli quando fa la brava. Alla fine, la fata diventa una bella fanciulla, che sposa un principe e dona alla piccola un'altra tartarugina con la quale Martina riprende a confabulare.

Gianni Rescigno «Questa elemosina» poesie, Todoriano Editore, Milano, 1982, pagg. 48, L. 1.200.

Gianni Rescigno risiede a S. Maria di Castellabate (SA) dove insegnava nelle scuole elementari. Ha al suo attivo varie pubblicazioni, e collabora con diverse riviste. Anche lui è preso dal tormento del Sud e lo sfoga nelle accurate composizioni di questa raccolta. Teodoro Giuttari, nella presentazione del volumetto, dice tra l'altro che «la fantasia decorativa e l'eterno e sommerso dolore della terra faticata, i voli del trastato e la terribilità, come avviene in certi grandi pittori fiamminghi, sono due componenti dell'arte e della significazione di Gianni Rescigno». L'autore si lascia trasportare dall'estro, incurante, come la maggior parte dei poeti di oggi, della metrica e della rima, ma seguendo la sua armonia interiore, che riesce a conquistare il lettore per il valore dei sentimenti che la suscitano. Al volume fu assegnato il 2° premio internazionale Internaz.

Ernesto Bloquier «Come evitare i rischi» Rossi Editore, Napoli, 1982, pagg. 54, L. 4.000.

Quando stiamo in casa nostra ci sentiamo sicuri, ci sentiamo protetti, ci sentiamo al di fuori di ogni pericolo. Invece, proprio in casa non corriamo mille pericoli che potremmo evitare seguendo l'autore di questo libro, il cui scopo è proprio quello di mettere sull'avviso i facili, i trascurati, coloro che piangono soltanto quando il male si è verificato con le sue irreparabili conseguenze. Noi qui a Cava abbiamo pianto le disavventure di due piccoli che a distanza di tempo rimasero ustionati dalle fiamme dell'alcool denaturato.

Il Premio giornalistico «Sasso di Castaldo — Don Giuseppe De Luca» è stato nella sua nona edizione assegnato a Leonardo Sacca per gli articoli da lui pubblicati nella Gazzetta del Mezzogiorno su diversi aspetti della vita culturale, artistica e sociale della Basilicata. Sono stati segnalati Giuseppe Maria Viscitelli, Giorgio Leazzo Visconti e Renato Minore per articoli apparsi su «Orientamenti Sociali», «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera» e «Messaggero».

Patrimonio inestimabile per tut-

ta la Cava.

CARNEVALE E 'A SFILETA D' E MMASCHERE

Carnevale! Carnevale!

Cante e suone 'mmiez' a via,

chesta è 'a festa e 'e l'allegria

tutt' u guiae no fa scurda!...

Quanta mäscere se vedeno

commenà pe' 'mmiez' a gente,

tutte belle overamente

fann' o populo 'ncantà.

Chesta piazza un palcoscenico

a mme pare addeventata,

quanta gente s'è fermata

stu spettacolo a guardà.

Arlechino se presenta

cu' na bella pirelluta,

chioni chiano po' s'assetta

e nco fa chesta pparà:

lo Venezia rappresento,

la città della laguna,

non esiste al mondo alcuna

altra simile città.

Nu verâa muschettiere

molto fiero si presenta:

sono Capiton Spaventa,

genovese, eccomi qua;

rappresento, la città

di quel gran navigatore,

uomo insignie e di valore

che l'America scoprì.

In morsine ed attillato,

come un vero vagheggiando,

si presenta Meneghino.

dice: mi son di Milan!...

Rappresento la città

della bella Madunina,

che io prego ogni mattina

anche quando stai lontan.

E Bologna ch'è la «dotta»

il dottore Balanzone,

col suo dia di sapientone,

rappresenta e se ne va.

E' la volta di Firenze

che il faceto Stenterello,

anche lui abilu bello,

rappresenta col suo dir:

simbolo la città

patria del divin Poeta,

del turista è ognor la meta

onde ambisce villeggiar.

Roma antica ed immortale

o' lo storico Rugginino,

che si atteggia a malandriño,

vuol così rappresentar;

egli dice: io rappresento

Roma, eterna capitale,

faro fulgido, immortale,

di una grande civiltà...

Sbate' e' mmane tutta a gente

a vedé Pulecenella

che abbollano a tarantella

dice: Nàpule sta ccò!...

Comm'è bello a Carnevale,

suone e maschere p' a via,

«chi vuol esser lieto sia»

tutt' u guiae se p' scurda!...

Antonio Imparato

UNA GITA ALL'ADDIACCIO

Domenica 6 Febbraio si è organizzata una gita a Campitello Matese, per trascorrere una giornata sulla neve. Un pulman, guidato da Vito con 40 persone a bordo partì da Cava alle 05,30; cinque ore dopo il carico si imbatteva in una tempesta spaventosa, quasi incredibile, rasentando l'orlo di un precipizio dove solo il destino poté decidere della sorte dei passeggeri, che apparentemente mostravano la calma e si davano da fare, orendo i finestrini per far passare il vento ed evitare che scaraventasse il pulman nel vuoto, mentre risucchiavano le borse poste sui portabagagli.

Fra i passeggeri, solo due bambini, Maria Memoli e Paola Sestore, che hanno dimostrato un ammirevole coraggio. Un giovane carabiniere che pre-

stava servizio è corso in aiuto e spondendosi al rischio e prodigandosi in tutti i modi per rassicurare i malcapitati e dirigerli nelle operazioni di svincolo. Finalmente si riusciva a spostare il pulman dopo 4 ore di eternità, riprendendo la strada e facendo una breve sosta per consumare in fretta un panino, mentre i passeggeri desideravano forse come non mai di tornare a casa e scordare la brutta avventura.

L'intera comitiva in segno di riconoscenza vorrebbe incontrare il giovane carabiniere di cui non sa il nome, perciò gli rivolge appello invitandolo a prendere contatto telefonicamente col n. 461355 della R.T.C. Cava il mercoledì alle ore 21 per fissare l'appuntamento di un ricevimento.

Grazia Di Stefano

S. Antuono agli Artisti della Ceramica

In un clima sempre vivo di cordialità ed allegria i soci della Cooperativa Artisti della Ceramica Cavese hanno festeggiato la ricorrenza del Santo António Abate (S. Antuono, 17 Gennaio) con uno squisito pranzo presso il ristorante delle Vecchie Fornaci ai piedi del Monte Finestra (Corpo di Cava). C'erano gli abituali amici della Ceramica da Cava e da Salerno, c'erano tutti i soci con le rispettive consorti, e le sorelle con i rispettivi mariti, e c'erano Mario Celeste e Peppe Socci con le loro famiglie monache, Pasquale Greco con la sua chitarra, Giovani Jovine con le sue canzoni, le sue macchiette e la sua chitarra, ed Enzo Filangieri con la sua poderosa voce di tenore, ad allestire i comensali. E come al solito la mezza giornata è finita a tonda sera, per farci intraprendere il conto alla rovescia di 365 giorni che mancano al rivederci ancora l'anno prossimo.

Un complimento al Ristorante Vecchie Fornaci per l'ottima ospitalità e l'attenzione particolare per questo pranzo ormai tradizionale.

Tutte le farmacie di Cava sono aperte al pubblico dal lunedì fino alle ore 13 del sabato (9 - 13; 16:30 - 20,30 [nel mesi di Luglio ed Agosto 17 - 21]). Il servizio festivo viene effettuato a turno da una sola farmacia. Quello del sabato pomeriggio, da due farmacie. Il servizio notturno viene espletato dai farmacisti di turno, che deve essere chiamato a casa di lui da chi è munito di ricetta medica, nella quale sia fatta menzione della urgenza del farmaco. I turni si leggono sulle tabelle esposte fuori le farmacie.

Vivo disappunto ed imprecazioni ha suscitato il cosiddetto sciopero dei farmacisti, i quali han sospeso l'ergocazione dei medicinali a carico dello Stato perché da più tempo la Regione non effettua il rimborso delle medicine distribuite. E' il caso di dire: «Trenta e una 'i trentun', e prendersela per amor di Dio. Noi però vorremmo che i medici tornassero a prescrivere cure semplici e medicine alla buona. Ma questo è un argomento che va trattato più diffusamente e, per ragione di spazio, qui non possiamo farlo.

I concerti del venerdì a Cava

presso la Biblioteca Comunale

Ascoltare della buona musica, timimento la bellezza espressiva, sentire o vedere delle cose meravigliose, è un sentimento naturale, un'aspirazione viva e profonda dell'anima, un'attitudine psico estetico intellettuale costante dell'io, si intende operante nei limiti della capacità e del volere dell'uomo proiettato nella realtà del mondo oggettivo come in quello artistico e perettivo.

L'uomo, perciò, si sente naturalmente attratto non solo verso il bene ma anche verso tutto ciò che è bello, buono, giusto, puro e suggestivo. Ammiriamo tanto le opere d'arte e, particolarmente, i capolavori dei grandi geni di ogni epoca perché seppero trasformare nelle loro opere il meglio di se stessi, cioè gli ideali più nobili ed esaltanti dello spirito umano. Mai un'opera d'arte, credo, ci ha lasciato indifferenti. Ma la musica più di tutte le arti espressive ci induce serenamente al raccolgimento e alla libertà dello spirito, alla gioia più pura e ricreativa, ovviamente attraverso l'ascolto di opere musicali di grande valore artistico.

E noi Cavesi, grazie all'interessamento della F.I.D.A.P.A. e dell'Azienda di Soggiorno alle cui presidenze ci sono due persone esperte, competenti, attivissime come la signora di casa Amalia Coppola Paolillo e l'avv. Enrico Salsano, dotate di buon senso e di una vasta cultura, ma soprattutto, grazie al talento e alla squisita sensibilità artistica della prof.ssa Clara Fusco Santacroce, donna lungimirante, possiamo ascoltare veramente della buona musica, opere musicali eccezionali capolavori immortali, universali.

Anche quest'anno l'inaugurazione accademica dei concerti presso la Biblioteca comunale ha avuto inizio con applaudissimo concerto eseguito dal celebre M° Bruno Canino. Altri concerti, non meno interessanti, sia sul piano storico culturale che su quello artistico esecutivo, sono stati eseguiti dai famosi chitarristi M. Donatelli, da Cristina Brignolino e da Marina Scalafiori, due giovanissime ma valenti pianiste (premio FIDAPAI), dal fantastico duo Eddy Perpich al violino e Lucia Passaglia al pianoforte, e da Gisella Schizzi al violoncello e Clara Santacroce al pianoforte, un duomirabilissimo di cui noi Cavesi siamo orgogliosi perché, almeno, possiamo annoverarlo e riconoscerlo al vertice dell'arte musicale esecutiva della nostra provincia. Tutti hanno riscosso un immediato e caloroso successo sottolineato con vivissimi applausi da un pubblico colto e numeroso che sempre affolla la sala durante i concerti.

Successo giustamente meritato, così come in altri concerti, per le esecuzioni veramente geniali, perfette, impegnate al massimo in opere classiche e romanziche che richiedono una tecnica e una sensibilità artistica non comune. Siamo lieti leggere uno dei tanti programmi di musica eseguiti da questi bravissimi artisti in cui si trovano nomi illustri di grandi geni, dei più grandi musicisti compositori di tutti i tempi, come Bach, Beethoven, Schumann, Chopin, Liszt, C. Frank, Albeniz, Prokofiev, Ravel etc. per rendersi conto quanto sia vero ciò che è stato detto e che è il meno che si poteva dire dato la critica sommaria dei concerti eseguiti nella sala della Biblioteca fino al 26 gennaio u.s.

Porgiamo, pertanto, un vivissimo elogio, un cordiale e effettuoso ringraziamento a questi artisti esecutori, particolarmente al violinista Eddy Perpich e alla pianista Lucia Passaglia sua consorte, entrambi di fama internazionale, nonché alla violinista Gisella Schizzi e alla pianista Clara Santacroce per averci dato, con esecuzioni eccellenti, magistrali, il piacere e la gioia di godere in-

“LA GRAN TASSA” Garibaldi celebrato alla Burckhardt

(TRA I PREMIATI IL NOSTRO DIRETTORE)

In una recente intervista il Presidente del Consiglio, parafrasando la celebre espressione del Re Sole, ha detto: «la tas c'est moi». Nulla da eccepire, ormai il nostro sistema tributario è fondato sull'una tantum, destinata a divenire «una dies». In quanto lo Stato Italiano si rivela una calamità giornaliera.

Qualcuno ha paragonato Fanfani ad un nuovo Pantagruel, lui si è difeso dicendo di esserci solo un gran traduttore d'italica moneta, nel senso che traduce i soldi dalla tasche degli italiani in quelle dell'erario. Fin adesso pare ci stia riuscendo: è proprio vero, la Fortuna aiuta gli audaci. Ma ha promesso che nel suo quotidiano rostrellamento adotterà una linea morbida e gradita alla maggioranza degli italiani: saranno assunte delle tasse-girls, cioè deliziosi fanciulli vestiti da conigliette che attenderanno il contribuente negli appositi uffici, e con sorrisi, molte e qualc'altro, renderanno piacevolissimo il pagamento delle svariate imposte. Quanto più la tassa da pagare sarà alta, tanto meno la coniglietta sarà vestita. Si prevede un afflusso enorme di moneta nelle casse dello Stato. Per quella minoranza di italiani che fosse insensibile al fascino femminile, è prevista anche l'«alternativa»: una sorpresa dicono, per stimolare la curiosità del contribuente.

I più malfini sostengono che tali provvedimenti nascondono ulteriori inasprimenti fiscali, come la tassa sulla vita, nel senso che, quodlibet si decida di mettere al mondo un figlio, bisognerebbe avvertire il governo, e per ogni tentativo fallito ci sarà una piccola tassa da pagare: per il fatto stesso di privare lo Stato di un futuro contribuente. Forse ci sarà anche la tassa sulla respirazione, che aumenterà se ci sarà bisogno della respirazione artificiale (una pro-

posta di Altissimo). Una misura su cui i ministri sono in disaccordo è la tassa sulla morte, alcuni vorrebbero introdurla per punire il contribuente che si sottrae, morendo, al fisco; altri sono contrari in quanto solo la morte potrà limitare il numero degli assistiti.

La tassa sulla casa ha altitudo su Fanfani le simpatie incondizionate delle mogli italiane: finalmente tutte le cose avranno «doppi'imposte» ed i mariti non accuseranno più le consorti di ipotetici tradimenti. Altro merito di questo governo è quello di chiamare finalmente le cose col proprio nome: introducendo il ticket sull'antibiotico si evidenzia il vero significato della parola Antibiotico che è «contro la vita», nessun pensato con 150 mila lire al mese potrà permettersi il farmaco due volte al mese.

Come si vede l'Italia è invasa da un'ondata di tasse-mania. Contrariamente alle apparenze gli italiani l'hanno accolto bene, ed hanno voluto congratularsi soprattutto coi ministri del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze, la cosiddetta «troika» economica. Un corteo, infatti, sotto le finestre di palazzo Chigi, scandiva a gran voce: «Dove son quei gran figli della troika?». Altri manifestanti hanno indirizzato a Fanfani questo saluto: «Ave, A-mintor, moratur te salutant!», facendo capire di non aver alcuna intenzione di pagare i tributi. I più informati hanno riferito che Aminatore, nascosto dietro la finestra, riferiva compiaciuto: «Eppur si paga!».

Ma ci sono altre novità: sono stati immessi sui mercati italiani nuovi video-games, in cui il giocatore si troverà ancora di fronte mostri spaziali da abbattere, prima che invadano la terra, ma ogni mostro rappresenterà una tassa e per ogni tassa abbattuta si vincono cento punti. Vincitore assoluto sarà chi abbatterà tutte le tasse, compresa la più alta, raffigurata da un enorme drago con la testa di Fanfani.

Un altro gioco che pure va per la maggiore è quello della pensione, costituito da un percorso ad ostacoli da superare di volta in volta, per non tornare indietro; la meta' finale è il raggiungimento dell'On. De Mita. A questo punto un disco, con la voce del suddetto on. si felicita col vincitore e gli consegna la pensione di cento lire al mese, se abita da Roma in giù, o lo scontrino per la cassa integrazione, se abita da Roma in su. Per De Mita le due cose si equivalgono.

Eppure, nonostante i benefici, c'è chi osteggi questo ambizioso programma di governo. Qualcuno ha proposto per l'occasione, di modificare il proverbo «in vino veritas» con la variante «in vino re-tasse». Sono però voci sprovviste. Fra poco il presidente del Consiglio, stanco di tanto es-cogitare, andrà in vacanza sulla neve; ha scelto i ghiacci eterni, temendo che, con l'avvicinarsi della primavera, le nevi si possano sciogliere. Gli hanno suggerito il circo polare, in particolare il polo italiano, dicano che sia particolarmente ghiacciato.

Pei, il brano del Calenda e per «Quonne nasceva Ninnò» di San Alfonso, sono stati richiesti «baci entusiastici. L'orchestra, che si avvale di elementi qualificati ed armonizzati, ha dimostrato affiamento e professionalità.

La dolcezza del coro, sapientemente diretto dal Calenda, ha cominciato l'uditore, che ha applaudito con entusiasmo e grande partecipazione.

(S. Valentino T.) Franco Pastore

Antonio Donadio

posto di Altissimo). Una misura su cui i ministri sono in disaccordo è la tassa sulla morte, alcuni vorrebbero introdurla per punire il contribuente che si sottrae, morendo, al fisco; altri sono contrari in quanto solo la morte potrà limitare il numero degli assistiti.

La tassa sulla casa ha altitudo su Fanfani le simpatie incondizionate delle mogli italiane: finalmente tutte le cose avranno «doppi'imposte» ed i mariti non accuseranno più le consorti di ipotetici tradimenti. Altro merito di questo governo è quello di chiamare finalmente le cose col proprio nome: introducendo il ticket sull'antibiotico si evidenzia il vero significato della parola Antibiotico che è «contro la vita», nessun pensato con 150 mila lire al mese potrà permettersi il farmaco due volte al mese.

Come si vede l'Italia è invasa da un'ondata di tasse-mania. Contrariamente alle apparenze gli italiani l'hanno accolto bene, ed hanno voluto congratularsi soprattutto coi ministri del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze, la cosiddetta «troika» economica. Un corteo, infatti, sotto le finestre di palazzo Chigi, scandiva a gran voce: «Dove son quei gran figli della troika?». Altri manifestanti hanno indirizzato a Fanfani questo saluto: «Ave, A-mintor, moratur te salutant!», facendo capire di non aver alcuna intenzione di pagare i tributi. I più informati hanno riferito che Aminatore, nascosto dietro la finestra, riferiva compiaciuto: «Eppur si paga!».

Ma ci sono altre novità: sono stati immessi sui mercati italiani nuovi video-games, in cui il giocatore si troverà ancora di fronte mostri spaziali da abbattere, prima che invadano la terra, ma ogni mostro rappresenterà una tassa e per ogni tassa abbattuta si vincono cento punti. Vincitore assoluto sarà chi abbatterà tutte le tasse, compresa la più alta, raffigurata da un enorme drago con la testa di Fanfani.

Un altro gioco che pure va per la maggiore è quello della pensione, costituito da un percorso ad ostacoli da superare di volta in volta, per non tornare indietro; la meta' finale è il raggiungimento dell'On. De Mita. A questo punto un disco, con la voce del suddetto on. si felicita col vincitore e gli consegna la pensione di cento lire al mese, se abita da Roma in giù, o lo scontrino per la cassa integrazione, se abita da Roma in su. Per De Mita le due cose si equivalgono.

Eppure, nonostante i benefici, c'è chi osteggi questo ambizioso programma di governo. Qualcuno ha proposto per l'occasione, di modificare il proverbo «in vino veritas» con la variante «in vino re-tasse». Sono però voci sprovviste. Fra poco il presidente del Consiglio, stanco di tanto es-cogitare, andrà in vacanza sulla neve; ha scelto i ghiacci eterni, temendo che, con l'avvicinarsi della primavera, le nevi si possano sciogliere. Gli hanno suggerito il circo polare, in particolare il polo italiano, dicano che sia particolarmente ghiacciato.

Pei, il brano del Calenda e per «Quonne nasceva Ninnò» di San Alfonso, sono stati richiesti «baci entusiastici. L'orchestra, che si avvale di elementi qualificati ed armonizzati, ha dimostrato affiamento e professionalità.

La dolcezza del coro, sapientemente diretto dal Calenda, ha cominciato l'uditore, che ha applaudito con entusiasmo e grande partecipazione.

(S. Valentino T.) Franco Pastore

Antonio Donadio

TETRASTICI PERMALOSI

AZIONI ALLO SCOPERTO

Di solito si copre ogni questione fra padri austeri e liberi figlioli; per modestia: amministrazione chiossosi screzi in Cosa dei Rizzi, IN SEZIONI DI PARTITI

Dopo dibattiti di base strambi, la relazione del segretario «uscente». E' stabilito che un bel niente cambia, qui si conferma: furbo ed obbediente.

FUMOSI PROGRAMMA

Pc, più tassare indocili italiani lavori, investimenti e nuovi obblighi prometti: con voghezza il buon Fanfani, chi... revocare si potrà coi mogli.

COSÌ' PER MOLTE REGIONI

Torna ai lidi, so fra voi s'introsglio chi: a Roma poste vostro tempo: Puglia, bcnò sapete scribi e chi in «affari»: Nell'Urbe si ricorda appena Bari.

FRA IL SI' E IL NO

Un si' che poi nei dubbi si rimesta è di persona colcolata e trista, il no garbato d'una donna onesta dona all'illusio un senso di conquista.

CERTI PREMI LETTERARI

Enzo, dovrà ripetere il Concorso, pu' sempre quello dagli scarsi versi; poteva andarli meglio l'anno scorso, varie occasioni di guadagno persi! Speso lettura lascio decimila, in Commissione tre persone sole: tu, Rita e il Conte. Quegli se la fila che intrude negli uffici, e le parole. A Presidente, ancor quel mezzo cleco del Professor Gozzi, poi poco, tocca sborsare a chi fastidio reco, se voglio a patrocina la Pro Loco, Gozzi abitava in fondo la Via Tasso, ma non risulta sulla guida adesso, più non l'incontro quando da lì passo. Villo a cercare tu quel vecchio fessol (Roma) Il Sinceralista

degli Arodi di Rachewitz; al dott. Giuseppe Garibaldi, al dott. Ugo H. Herbst; alla prof. Gemma Mercadante; al dott. Erwin Minwegen; al prof. Avraham Ofek; al giornalista Alberto Riccio.

Diplomi di Membro Accademico sono stati assegnati a pittrice prof. Vittoria Ambrosi Salvi; giornalista Ricciotti Ambrosi; pittrice Rina Atzeni Bonoria; dott. Domenico Barberio; regista Marit Bech; pittore Alberto Besson; pittrice prof. Novella Bettini; pittrice prof. Marisa Camardello; cava. Maria Conetti; pittore Moravio Cherbini; medico chirurgo dott. Francesco de Chiara; ufologo Eufemio del Buono; poetessa Valeria de Longis de Gennaro; giornalista dr. Antonio Desti; cap. Antonio di Lorenzini; m. d'arte Antonio di Santo; prof. dott. Bruno Gallo; giornalista Oronzo Nina Greco (alla memoria); pittrice Vittoria Greco Rovelli; giornalista e scrittore dott. Leonida Fazi; pittrice Geraldine Fransiosi; pittoresco Salvatore Frigio; avv. Teresa Garibaldi; prof. dr. Armando Loggia; pittoresco Riccardo Lucisano; pubblicità Speranza Mancini; giornalista e scrittore P. Giovanni Marchesi; pittrice Massimiliano Marchi; scultore prof. Ettore Mercuri; pittrice Mirella Orlando Mutolo; pittoresco Marcello Parigi; pittrice Maria Evelina Parodi; pittoresco Mario Petiva; pittoresco Ettore Piccolo; poeta e scrittore Mario Prejanò; industriale Giovanni Riccio; pittoresco Bruno Rosati; dott. Francesco Roselli; pittoresco Raffaele Santoro; poeta Sergio Sinibaldi; pittoresco Paolo Sogno; scrittore e pittrice donna Flaminia Torlonia; pittoresco Silvio Vignolini, poeta don Domenico Zannoni. Speciale diploma di merito è stato riconosciuto dalla pittrice Marcello Croce da Grandis.

Per il Premio Burckhardt Campidoglio d'Oro pergamene e grandi medaglie sono state assegnate alla scrittrice Walter Bianconi; alla pittrice prof. Gabriella Campa; alla scrittrice e poetessa Rhut Cordon; alla pittrice prof. Giacomo Costabile; al pittore Franco Cavicchioni; allo scrittore e poeta Mario Rosario Conti; al pittore prof. Antonino Culieri; all'editore grec Giannis Goudeis; al pittore Walter Grasso; alla scrittrice Menita Gucci Maiella; alla scrittrice e pittoresco prof. Renzo Nissim; al pittore Tony Priolo; allo storico prof. Giulio Alberto Salvatori; al pittore avv. Paolo Santoro.

Gianluigi di Morigerati

La bottega-teatro di Positano

Sabato 22 u.s. presso il C.U.C. «Pier F. Redi» di Cava, «La bottega del Teatro di Positano» si ha presentato: «A morte d'into lieto e 'don Felice» di Petito. Nel prologo, Giorgio Sabatino ha spiegato che trattavasi del saggio della «Bottega di Positano». Pochi mesi di lavoro e... su in scena. La cosa, non nasconde, mi aveva entusiasmato ed ero pronto a frenetici applausi, ma... ahimè sin dallo primo battute ho dovuto, amaramente disfumermi! I giovani «atotori» vanno lodati tutti quanti sia per l'impegno e la volontà ma... non era teatro, quello! Petito si sarà rivoltato nella barra. Il testo era da risate continue e sonore, ma la recitazione non esisteva.

Tempi e pause, normalmente ignorati; mimica facciale, quasi inesistente; movimenti impacciati e spesso non in sincronia con le battute. Veramente molto poco cosa. Speriamo solo che quegli onesti giovani non credano, realmente di fare teatro. Non sarebbe giusto, proprio perché presentatasi come laboratorio (bottega) teatrale. Se quella stessa rappresentazione ci fosse stata offerta da una scolaresca di una scuola media improvvisatamente compagnia teatrale, con alle spalle solo insegnanti volenterosi, beh allora la cosa sarebbe stata accettabile. Ma il discorso cambia, eccome cambia! se tale spettacolo è un soggiorno di una bottega teatrale diretta da attori o direttori artistici. Non me ne voglia nessuno ma è giusto essere onesti con se stessi. Sarà il primo, spero, in altre occasioni ad applaudire i giovani di Positano, quando vorranno regalarci più accettabili cose.

Un'ultima annotazione. Il Sabatino ha invitato nel C.U.C. noi Cavesi, a rimboccarsi le maniche e a fare anche noi «bottega di teatro». Ringrazio per l'invito ma se i risultati ultimi a cui mirare, sono questi... grazie, no! Non dimentichiamo che Cava ha una sua piccola tradizione in campo teatrale. Dalla G.I.F.R.A. allo S.T.I. brillantemente retto dal vulcanico Armando Lamberti, dalle cui file ha spiccato un felice volo il bravissimo Michele Monetta; senza parlare della ventennale esperienza di Mimmo Venditti e del suo Piccolo Teatro al Borgo. Ed il C.U.C. poi, nella sua lunga storia, ha visto risucchiare le sue pareti di opere teatrali degne di qualsiasi pubblico dal palato fine. Grazie, quindi, al Sabatino per l'invito, ma per creare qualcosa di veramente degno, dimostra in misura pari alla storia del C.U.C. e di Cava in generale.

Antonio Donadio

LA POESIA

L'uomo è essenzialmente sociale: lo è per necessità naturale della sua sopravvivenza nella lotta che dall'inizio dei tempi e fino alla consumazione dei secoli, gli han fatto e continueranno a fargli non soltanto tutti gli altri esseri viventi, ma anche l'ambiente che lo circonda e le stagioni in esso. Per questa sua necessità l'uomo ha avuto ed ha bisogno di comunicare agli altri le proprie idee, i propri pensieri, i propri propositi; e ciò riesce a far servendosi dei suoni che trasmettono le idee al cervello altri attraverso l'uditore, e dei segni, che gli altri ricevono attraverso la vista.

Il più diffuso dei mezzi sonori è la parola, che nel principio dei secoli era rappresentato soltanto da vocali e poi da monossilabi, i quali, congiungendosi tra loro nel progresso dei tempi, ed articolandosi a mano a mano che le idee dei primitivi si sviluppavano, dettero origine alla migliaia e migliaia di parole, di cui si sono composte o si compongono le varie lingue della terra.

Nella forma più semplice di elementare comunicazione di idee attribuiti ad inerenti ai bisogni quotidiani della vita, le parole vengono messe insieme alla buona, per formare i concetti, tenendo presente che, perché uno che parla possa farsi intendere più rapidamente da altri, i concetti debbono essersi formati dai tre elementi indispensabili: il soggetto che compie un'azione, il verbo che indica l'azione compiuta dal soggetto, ed il complemento, che indica la persona o la cosa su cui l'azione del soggetto va a ricadere; a tali elementi se ne aggiungono anche altri, per rendere più precisa e comprensibile l'idea che si vuole esprimere. Quando i suoni, le parole ed i segni vengono usati non soltanto per trasmettere agli altri le idee pure e semplici, ma per manifestare agli altri la propria esaltazione dello spirito di fronte ad entità astratte o più alte delle semplici miserie umane o ad eventi meravigliosi, o al dolore, alla gioia, ecc., allora sorge l'arte, la quale si articola in tutte le possibili manifestazioni della parola, dei suoni dei segni, dando vita alla musica, alla pittura, alla scultura, alla poesia, ed a tutte le altre categorie del culto, del bello e del sublime; a quelle categorie di espressioni con le quali l'uomo dà sfogo ai suoi sentimenti per rendere partecipi anche gli altri. E la poesia sorge e si concreta per l'appunto in un susseguirsi di parole a cui si cerca di dare quella armonia che lo renda più piacevole all'uditore non soltanto di chi lo pronuncia, ma anche di chi lo ascolta o lo legge. Una cosa, però, è l'armonia interiore di chi compone, altra cosa quella di chi legge: si ha l'operazione d'arte quando l'armonia interna di chi compone trova la rispondenza nell'armonia interna di chi riceve il messaggio.

Gli uomini si abituano all'armonia del suono, apprendendolo direttamente dalla natura che li circondava: il brontolio del tuono, lo scintillio di acqua che cadeva a gocce, il fragore travolente di una cascata, ecc.; e così sorse la cadenza, sorse il ritmo che è armonia, e rimane tale nonostante il vario delle generazioni e dei popoli, e risponde sempre a regole fondamentali.

Ne conseguie che, se vogliamo dare il tono poetico al nostro parlare, dobbiamo disporre le parti del discorso e le parole in maniera che gli accenti di queste, cioè le sillabe su cui cade più forte il tono di voce, corrispondano ai toni forti del ritmo del verso con quale si vuol comporre poesia. Per esempio, nel verso famoso costituito dalle parole: «S'ode a destra uno squillo di tromba...», noi sentiamo l'armonia del terzetto, terzetto, che corrisponde al ritmo di uno dei versi più popolari in tutti i tempi, e che è il tempo anche di uno dei balli più popolari, il valzer, giacché musica è

poesia hanno lo stesso scopo di armonia sonora, tant'è che si crede che sia sorta prima la musica e poi la poesia. Per far delle poesie bisogna conoscere il sillabare, cioè le sillabe le parole in sillabe, e bisogna conoscere le altre regole che al sillabare ineriscono. Bisogna sapere che l'armonia dei versi è basata anche sulla simmetria di essi, nel senso che i versi composti da numero pari di sillabe, non si possono congiungere od alternare versi imparisillabati; sicché, iniziata una poesia con parisillabato, se non si vuol continuare con tutti versi eguali al primo, bisogna pur sempre continuare con versi parisillabati; e viceversa. Se si vuol comporre in lingua italiana, o regionale, o straniera che sia, bisogna conoscere le regole della buona scrittura e della buona composizione in quella lingua, e via di seguito.

Va da sè che, se si vuol far poesia nel vero senso della parola, non bisogna correre dietro soltanto all'armonia delle parole, nel qual caso faremmo soltanto delle sdolcature e delle floscette; ma bisogna anche badare al contenuto di quello che si vuol trasmettere agli altri, giacché per risultare apprezzabile, deve riferirsi sempre ai più alti valori dello spirito od al sentire più piacevole.

L'armonia è data non soltanto dalla corrispondenza degli accenti delle parole con i toni alti della metrica, ma anche da pause, cioè da un certo riposo che si dà alle parole dopo un certo numero di sillabe, o dopo la fine del verso, per concorrere maggiormente a rendere armoniosa e gradita il discorso poetico; pause che si mostrano in maniera evidente anche all'occhio con il dividere il discorso in versi, cioè con l'andare da capo dopo un determinato numero di parole. Dat che si vede che non fa poesia il semplice trascrivere le parole in righe senza seguirne alcuna regola, o lo scriverle magari in maniera da comporre e dare l'idea di figure geometriche; il comporre dando alla trascrizione del discorso la sagoma di una figura può dare l'idea di un bel disegno, se lo è, ma mai di poesia; a meno che l'autore non riesca a far collimare giudizio visivo con quello auditivo.

L'arte poetica e l'estro del compagno escogitano tanti altri espedienti oltre l'armonia, per rendere ancor più piacevoli i versi, come la rima delle parole finali del verso, o la rima in mezzo ai versi, la consonanza o l'assonanza, ecc., quasi che si trattasse del nastro di cui si infila il dolore, per renderlo ancora più squisito. Altre regole stabiliscono la quantificazione dei versi nelle varie composizioni poetiche.

Se guardiamo dentro di noi, vediamo che ognuno di noi ha nel suo intimo una propria armonia, cioè un proprio modo di sentire armoniosi determinati suoni, e sgradevoli altri, sicché anche colui che è stonato, crede di essere armonioso quando canta, e non si accorgere, o non gli importa di tener da conto che quando canta rompe i timpani agli altri e stracorda ad essi gli intestini.

L'armonia interiore diventa poesia, diventa musica, quando comincia con l'armonia che la pluralità degli uomini, diremmo quasi la totalità, sentono, sicché il godimento spirituale ed auditivo che prova il poeta od il cantore, riesce a diffondersi negli altri ed a far battere i loro spiriti all'unisono con il proprio. Allora il paro dell'artista diventa classico, e si eleva ad odissope del tempo e dello spazio, sicché viene sentito da genti diverse e da generazioni diverse; e l'Iliade e l'Odissea di Omero, e l'Eneide di Virgilio, e la poesia degna di questo nome di tutti i secoli passati, saranno sentite nei secoli futuri, dando ragione ai Carducci, il quale in un momento di felice ispirazione cantò: «Come scenari vecchi crollano regni ed imperi, muor Giove, l'Inno

del poeta». Muoiono perfino le religioni, ma la poesia non morrà se non quando morrà l'ultimo uomo della terra, perché soltanto allora ci sarà più chi potrà godere della bellezza che nasce dall'armonia. E poiché nella creazione del bello molti sono i chiamati o che si ritengono tali, e pochi son gli eletti, cioè quelli che veramente sanno creare opere da essere in esse e commuovere la maggioranza degli uomini, ecco che molti sono quelli che si sentono poeti, ma pochi son quelli che possono dirsi veramente tali.

Il termine poesia viene dal vocabolo greco «poies» che significa faccio, costruisco, compongo; ed al costruire del poeta fu dato il sinonimo di tale verbo proprio per voler intendere che il poeta, re, il cantare in versi sia la più alta espressione della mente umana nell'esaltare l'uomo e portarlo nel più alto alte sfere del sublime. E' dato in un aforismo attribuito ad Orazio ma di formazione scolastica, che «Poeta nascitur, orator fit!». Ciò, con lo studio, l'applicazione, la tenacia, tutti possono diventare oratori, buoni parlatori, ma per diventare buoni poeti bisogna nascerli. Interpretando in tal modo il pensiero attribuito all'antico poeta possiamo anche dar gli ragione: certo non può diventare poeta chi ne è del tutto negato; ma che anche chi nasce poeta debba affinarsi con lo studio, l'applicazione, la dedizione, questo è innegabile.

Ecco perché noi in conclusione ammiriamo i tanti chiamati alla poesia che si cimentano negli agoni poetici con zelo degno della passione degli antichi cavalleri che tenevano per gli occhi belli di una domina del secoli di sogno della storia passata e non fanno male ad alcuno; ma diciamo ad essi con il Tasso, se non andiamo errati, che «In cima a l'erta fatica colle de la virtù, riposo è il nostro bene», e chi non fatica, non suda e dal piacer non si estolle, là non perviene. Sicché dobbiamo aggiungere che, dopo che è stata composta una poesia di getto, bisogna poi limarla, bisogna controllare cioè se essa risponde in ogni sua parte all'armonia, ed apportare le dovute correzioni; e che Virgilio dopo aver composto la sua Eneide, la l'immò per dieci anni, ed avrebbe voluto distruggerla perché non ne era soddisfatto.

Perciò, a quanti si cimentano nell'agone poetico senza essere provveduti delle regole della poesia, diciamo che è abbastanza agevole le apprenderne i canoni fondamentali del poeta consultando qualsiasi buona grammatica della lingua italiana per le scuole medie, giacché in essa c'è sempre un capitolo che tratta della sillabazione delle parole, ed un altro capitolo della metrica, e l'esperienza e la perseveranza possono rendere buon poeta anche colui che magari è stonato nel proprio interiore; lo possono perché lo studio e la disciplina son capaci di raddrizzare anche i più duri virgulti.

Questi concetti l'autore di questo articolo ha voluto esprimere a consueto della Prima Edizione del Concorso de «Il Castello d'Oro», perché il Concorso non era e non vuole essere una platea di semplici esibizionismi o di facili soddisfazioni, ma vuol contribuire ad affinare il sentimento poetico che è in tanti, nel più di noi, e vuol concorrere alla qualificazione di quanti pur avendo avuto da Dio il dono della poesia, non hanno finora trovato l'humus propizio per farlo germogliare e sviluppare.

Perciò a tutti gli amici poeti auguriamo di rivolgersi alle seconde edizioni del Concorso.

Domenico Apicella

P.S. - A quanti nella classificazione finale della Prima Edizione non è stata assegnata neppure la qualificazione, riuscirà facile, ripetendosi a ciò che abbiamo detto, trovare i motivi per un'affermazione del loro senso poetico e far meglio la prossima volta. Va da sè che la presente non è indirizzata ai buoni poeti, giacché non intendiamo farla da maestro con chi è più bravo di noi.

I risultati del

1° Concorso "Il Castello d'Oro"

La Commissione esamina «Natale»; Rosa Emma Cortrice del 1° Concorso «Il Castello d'Oro» - Città di Cava de' Tirreni - 1982, composta dal prof. Fernando Salsano, docente di Letteratura Italiana nell'Università di Cassino; prof. Daniele Caiizza, ispettore regionale della Pubblica Istruzione; prof. Marida Caterini dell'Istituto Pacinotti di Scafati; Avv. Domenico Apicella, e ca «Due dite di fortuna»; Grazia Di Stefano, segretaria, Enzo Schiavo da Carezzano, ha così deciso di attribuire per la lirica «Alle colline della morte»; Giacomo Migliore da Caserta, per la lirica «Volano»; Mauro Romano da Piazzolla di Nola, per la lirica «Due dite di fortuna»; Enzo Schiavo da Carezzano, per la lirica «Dissolvenza»;

B) per la poesia in lingua italiana, il Castello d'Oro viene assegnato al primo classificato, Eduardo Carella da Napoli, per la lirica «Dove la storia»;

un Castello d'Argento è stato attribuito a Osvaldo Martinello Pozzo da Vajont, con lo studio, l'applicazione, la tenacia, tutti possono diventare oratori, buoni parlatori, ma per diventare buoni poeti bisogno nascerli. Interpretando in tal modo il pensiero attribuito all'antico poeta possiamo anche dar gli ragione: certo non può diventare poeta chi ne è del tutto negato; ma che anche chi nasce poeta debba affinarsi con lo studio, l'applicazione, la dedizione, questo è innegabile.

A) per la poesia in lingua italiana, il Castello d'Oro viene assegnato al primo classificato, Eduardo Carella da Napoli, per la lirica «Dove la storia»;

un Castello d'Argento è stato attribuito a Osvaldo Martinello Pozzo da Vajont, con lo studio, l'applicazione, la tenacia, tutti possono diventare oratori, buoni parlatori, ma per diventare buoni poeti bisogno nascerli. Interpretando in tal modo il pensiero attribuito all'antico poeta possiamo anche dar gli ragione: certo non può diventare poeta chi ne è del tutto negato; ma che anche chi nasce poeta debba affinarsi con lo studio, l'applicazione, la dedizione, questo è innegabile.

La consegna dei premi avverrà in una manifestazione artistica che si svolgerà nella Sala dei Convegni della Biblioteca Comunale di Cava de' Tirreni, alla Via Marconi, accanto alla Nuova Pretura, la sera di sabato 9 Aprile 1983, alle ore 19, con un dibattito sulla Poesia e sulla Narrativa.

La ricezione del Castello con la pubblicazione della presente comunicazione, varrà anche come invito a partecipare alla manifestazione per tutti coloro che han preso parte al Concorso, ed in genere per quanti amano la poesia e la narrativa.

Ricordiamo che è stato indetto anche la II Edizione del Concorso, con le stesse modalità del primo, e la scadenza per l'invio degli elaborati è fissata per il 31 Luglio 1983.

Grazia Di Stefano

Dove La storia...

Il crepuscolo qui è ubriaco d'insetti e la voce corrente dell'eco civettuola di fanciulle dai fianchi larghi s'accentua con l'odore del vino bruciato. Non avremo noi le guance incantate al pallore di madri rassegnate e l'inverno balordo non scioglierà mani intrecciate dalla sorte comune. Prenderemo invece il tempo dalla fuga di giovani gobbi o dagli zufoli vari dei vignaioli e di trionfo nonostante la brina torni a ghiacciare le vene ai campi e la sete consumi agli agnelli le labbra viola

sorremo qui a confrontarci a cercare dove da sempre la storia si dipana lasciando che l'autunno scherzi sul liso fustagno alle ginocchia. Io so di questi ritorni di questo ricatto indolente portano con determinata viltà alle nostre coscienze. Ho rivissuto persino la mia inclemenza nella gola del caniglio ed ho legato i goretelli malsani della cavalla al solice trafitto dal fulmine. Ora però ridatemi in cambio lo stelo svuotato dei girosole portatemi la pesca dall'occhio rugoso e scriverò del sole che alle nostre donne non sono s'annida e della ruota che mordé le ferite all'antico carrraro là nel fondo paterno. (Castellaneta) Edoardo Carella

Poesia prima classificata al Concorso «Il Castello d'Oro» - 1982.

RITORNO

Là ove il grillo intesse ragnatele a soli pedano di flessibili steli ove ancora l'herba riesce a bucare l'odesta scorza della terra. Là ove i campi arati stesi al sole covano celate gravidezze di semi. Là ove la vigna verdeggia eterna ladra del cocente sole ruba calore per l'acino nascente che a settembre pende maturo dalla pigna. Là ove la vigna verdeggia eterna ladra del cocente sole ruba calore per l'acino nascente che a settembre pende maturo dalla pigna. Là

ove la gente vive alla giornata naufragar vorrei col mio veliero e gridare a viva voce e come giunto. (Como) Davide Bisogno

Poesia seconda classificata e premiata con «Il Castello d'Argento» - 1982.

Umberto Benedetto

Sento, come non mai, il bisogno della tua tenerezza

La tomba giace sotto una coltre gedida di nebbia. T'immagino preso dal freddo sotto il lenzuolo funebre che nutre il tuo corpo straziato di piogge e di morte. Vicino a te, i tuoi occhi scheggiati nella pietra come gocce di rugiada che non riesce a raccogliere, io non so come scaldare i fili d'erba radicati nel tuo cuore, ora che il sole muore dietro le nuvole. Discorrendo sottovoce con te, dolcissimo Emmanuel, mi chiedo, con l'ingenuo speranza di sportire un giorno la tua solitudine, se comprendi il dolore di un padre che piange dalla vita, per sè inutile, la tua fine. Sento, come non mai, il bisogno della tua tenerezza gelosa, ma niente mi giunge, a conforto, della tua voce e del tuo sorriso. La morte, al limite dell'ignoto, ha il volto impenetrabile e atroce del nulla eterno. Ma lo sguardo uno spazio tessuto di luci e di spieghe, come il canto della tua purezza, figlia mia, tutta nostra. Una fede, carica di pietà, tutta nostra.

(Brescia) Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso «Il Castello d'Oro» - 1982.

NATALE

Perdonaci o Signore sa ancora non possiamo offrirti doni degni di Te o opere d'Amore. Ti offriamo ancora lacrime e dolori, ti offriamo ancora lutto, ancora plaghe. Gli uomini ancora odiano, ancora offanno, ancora ormano braccio, armono cuori. Noi vogliamo rinascere con Te, Signore che rinasci in una grotta in segno di umiltà da poverello. Noi vogliamo ricostruire le cose o la speranza, noi vogliamo lavorare a una pace sicura a una sicura opera fraterna. E sia la vita come Tu la vuoi una vicenda di giorni e di stagioni e di fatiche e di riposi in pace. Ed ogni uomo guardi dal fratello su questa nostra mortaiola terra agli altri uomini in pace e non in guerra. (Eustachio SA) Franco Corbisiere Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso «Il Castello d'Oro» - 1982.

C'è ancora speranza?

Può il disco d'oro d'un cielo lontano illuminare la fitta maglia dei neri stami? Possono ancora cuorli al vento le blonde graminie o gorgogliare le antiche fontane o zufolare le verdi zampogne e rompersi le frasche ai più rodenti e trillare gli uccelli dolcemente? E i frondosi crocchi di palme nane possono narrare agli occhi incantati di trepidi bimbi che cercano ancora le armi dei sogni negli aridi suoli di terre straniere? Chi costruirà i fantasmi di luce per i prigionieri dell'era moderna?

(Castellaneta) Rosa Emma Corvo Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso «Il Castello d'Oro» - 1982.

“MEZZOCHILO”

Lo chiamavano Mezzochiolo, perché ancora prima di pescarlo, veniva il pesce alla gente del paese in ragione di mezzochiolo per i vintimi che abbandonavano sulle spalle del fiume. Dopo averli sfroncati dalle foglie, annodava i flessibili giunchi nel fondo, per infilarli poi in una branchia dei barbi e dei varioni. La fitta dei pesci con le code a dondolini prendeva l'aspetto di una grande spiga di grano capovolta. Pescava solo con le mani, sia d'estate che d'inverno, proprio per quel bisogno atavico, animalescio di sentire per la destra la preda viva, palpitan. Quando l'acqua del Lamone - fiume di tempo campo della sua «professione» - diventava una lastra di ghiaccio, spaccava la crista poi s'intinava sotto completamente nudo. Tornava a galla con un pesce per mano e uno stretto fra i denti che in un convulso agitarsi gli stampava codate in faccia. Finita la pesca, sul viso di Mezzochiolo i coriandoli d'oro e d'argento delle quasme, festeggiavano il lieto carnevale della sua attica.

I pesci erano sempre freschi, perché il pescatore li andava ancora vivi nella flita, che poi metteva a mollo nell'acqua, assicurandone alle prede con grossi sassi. Prima di gettarsi nelle ampie gote del fiume, s'attaccava alla capo- faccia, ricavata da una zucca, sempre piena di grappa di sua produzione: un distillato forte ed asprigno ricavato clandestinamente da prugne selvatiche e bacche di ginestre. Beveva - diceva lui - per dare la «dormia», l'anestesia a tutto il suo corpo immerso nell'acqua gelata.

La lunga attività gli aveva provocato un'artrite deformante alle dita che si erano talmente rottrappate da formare un blocco informe con il resto del piede. Per contenere le estremità così contorte si era fabbricato un paio di zoccoli grandi come barche. Pescava anche quando il Lamone era in piena, gonfio d'acqua melmosa sgorgata dal diseglio di abbandonati nevicate che imbiancavano per diversi mesi le cime dell'Appennino Tosco-Romagnolo. La fuga delle onde che percuotevano le rive di goleste come suoni di gabbiani ansiosi d'alba, era per Mezzochiolo un richiamo così affascinante da portarlo nel fiume incurante del pericolo. Sull'aperto clausura dello «grehne» (1) che la violenza della piena scavava nelle sponde, egli annasava con le mani cercando le prede li rifiutatesi per sfuggire alla cavalcata delle onde.

A piena cessata, Mezzochiolo percorreva il corso del fiume per catturare negli stagni creati dall'espandersi delle acque dal suo letto naturale, i pesci rimasti imprigionati. Ma non vi era soddisfazione a raccogliere, senza lotta, barbi frastornati dalla fiumana, che succiavano cauti mammelle di roccia in cerca di libertà. Il fatto, anzi il fattuccio che portò alla scomparsa di Mezzochiolo, avvenne, quando la Delia - la più bella sposa del paese - gli chiese un'anguilla. La Delia era incinta e come tutte le donne che sono in stato interessante, aveva paura che il suo bambino nascesse con una voglia. Non con la voglia della fragola o del caffè, ma con la voglia - e la paura diventava terrore al pensiero che il neonato fosse maschio - con la voglia della lumaca o dell'anguilla. Questo anomalia, che la credenza popolare identificava in una impotenza psichica consistente in eruzione incompleta con detumescenze premature, è ancora parecchio diffusa in Romagna, terra dove il «gollismo» è assunto ad indispensabile titolo d'onore, altrimenti si corre il rischio di essere considerati «diversi».

Mezzochiolo promise la cattura richiesta.

Aveva visto varie volte nel Pozzo della Segona un'anguilla gros-

so finendo sopra al braccio teso di Mezzochiolo.

Sul pelo dell'acqua le bollicine dell'ultima orie di Mezzochiolo, scoppavano come fiori di ghiaccio.

Il fiume ora era deserto d'echi, come un campo mietuto, dopo l'applauso della morte.

Un leggero vento di bora, giunto da lontani voli, increspava lo gelida trasparenza dell'acqua.

Lo trovavano solo verso sera vedendo abbandonato sull'argine la fiasca e la mazza.

Mezzochiolo aveva ancora il dito, torturato fino all'osso, dentro la bocca del capitone.

Domani la Delia avrebbe messo al mondo un figlio veramente «maschio».

(S. Cassiano) Giuseppe Bartoli (1) Tano, pertugio.
(2) Gerrida (gerris majas).

Racconto dichiarato «qualificato» al Concorso «Il Castello d'Oro» 1982.

UN FILO DE SOL

Un filo de sol
lustra la storia de San Simon:
passa i fedeli
i toca l'arca
i tol el bombazo
i plonze in una lingua che no so.
Voi ritrovo fradei
no la cesa
portai da la storia del mundo
e la sola lingua che ne unisse
o preghiera e silenzio.

UN FILO DI SOLE

Un filo de sole
illumina la storia di San Simeone:
passano i fedeli
toccano l'arca
prendono l'ovato (benedetta)
piangono in una lingua che non
[conosco] (il croato).
Vi ritrovo fratelli
nella chiesa
portati dalla storia del mondo
e la sola lingua che ci unisce
o preghiera o silenzio.

Mezzochiolo non poteva mancare alla parola data e all'impegno preso col suo amor proprio.
All'alba il pescatore era nel fiume.

Le gallinelle d'acqua (2) guizzavano come grigli sul prato e i branchi di girini sembravano grappoli di sangiovese annegati.

La fragile fuga delle ultime foglie d'acacia si spegneva sull'acqua. Dalla maschera di sassi, bolle interminati salivano tente come un mormorio di rosari in coro: l'anguilla era ancora prigioniera.

SI VC' DIO

«Na vota,
o tiempa antiche,
ogni vutata 'o iengua,
'ntràmmo ca se faceva
quaccho raggiuniamènto,
sentiv' di da' gente,
sempre puntualmente:
dimane, si vò Dio,
io faccio chesto e chello!
Oggi, invece,
ca vanno 'ncopp'e stelle
credono e no fà ammènno
'ci chiu' Patatème
ca quanno leva 'o cisto...
so stuta ogni cassella!!!

(Napoli) Lucia Della Femina
Poesia dichiarata «qualificata» al Concorso «Il Castello d'Oro» 1982.

DISSOLVENZA

Occhi tristi guardano nel verde della valle:
la poesia è malinconia.
Sospiro di mare,
sussurro di amanti,
fruscio di ali,
stremo di canne,
gorgoglio di ruscelli:
la poesia è amore.
Ronzano le api tra i fiori,
gridano i fanciulli nelle vie,
contano i galli nelle stoppie,
battono le ore gli orologi:
il mondo è tutto qui,
davanti alla finestra
che si apre
ai trilli degli uccelli.
La poesia è gioia.
Si, cuore mio,
cuore pazzo,
la gioia è lieve
come la brezza antica
della giovinanza,
come il volo silenzioso
della farfalla,
come il tocco profondo
della ore.

L'anguilla non si era mossa.

Mezzochiolo gli infilò dolcemente un dito in bocca lasciandoselo succhiare, poi lo piegò bruscamente ad angolo per artigliare la preda e allora successo il finimondo.

La bestia incominciò a dare dello tremendo codate e a rintornarsi sempre più in fondo con il pescatore che non la mollava. Fu allora che una parte del lastrone che si era incrinato a causa dei colpi di mazza si staccò dal bloc-

IL CANTO DEL GALLO

Tutti, a Roccagimalda, si erano commossi per le morti importanti di Stalin, De Gasperi e Lumumba. si erano commossi e pianto, asciugandosi le lacrime che col fazzoletto rosso e chi col bianco. Quando, però, Teodolindo, l'ex partigiano, s'impiccò alla quercia del belvedere, tutti in paese furono presi da terrore.

La malattia maledetta, «il canto del gallo» come veniva chiamata da tutti, aveva voluto la vita del partigiano. Era entrato nelle sue orecchie nell'attimo in cui egli aveva premuto il grilletto contro Carmelo e Cornelio, spie fasciste; gli aveva, a poco a poco, spappolato il cervello, messo in corpo il vizio del bere e nell'animo la vergogna di portare l'etichetta numero uno degli statici del paese infine, la malattia, aveva sferrato l'attacco finale iniettando nel suo cuore il mostro dell'inutilità, per se stesse e per la gente. E aveva vinto, vinto anche gli organi disperati costruiti da Andrea, il medico amico, che per sconfiggerla era andato perfino a consultare il trattato di anatomia patologica del '700 di Giambattista Morgagni.

Andrea aveva continuato tutti i giorni a frequentare Teodolindo sul for della sera quando il chichirichi violentava più forte il cervello dell'ammalato ed arrestava completamente la funzione ormonale dell'ipofisi. Il medico appoggiava la bicicletta alla fontana, entrava senza salutare e andava dilatato nella cucina dove Teodolindo stava immobile sul canapè. Gli ricordava i bei tempi di gioventù, le imprese partigiane compiute insieme sui monti di Lerma, le avventure galanti sognate nelle cascine diroccate (erano queste ormai le medicine più necessarie), e Teodolindo gli sorrideva con gli occhi liquorosi del bambino bisognoso di calore e di nuovi baci.

Una sera di ottobre, però, i balocchi di Andrea si infransero e svanirono nel nulla. Andrea arrivò come al solito in bicicletta, entrò dall'amico e quando mise la testa dentro la cucina vide il canapè vuoto. Teodolindo non c'era. Si precipitò fuori correndo come un forsennato col presentimento tragico nel cuore.

«Uno di questi giorni» gli aveva detto tre sere prima l'amico «andrò al belvedere ad uccidere il gallo».

Mentre correva il significato di quella frase appariva tragico e sconvolgente.

«Cristò!» gridò nella notte «fa che non sia vero Il mio presentimento. Te ne supplico, fammi questa grazia».

Così gridava Andrea e non si accorgeva che altre grida si levavano negli angoli bui del belvedere. Erano le grida isteriche delle donne, di quelle donne da tragedia greca che si nascondevano nel buio. «Accorrete, gente, accorrete! C'è un morto in piazza... un, un, un... Un morto sulla piazza che penzola dalla quercia... un, un, un...»

Le donne gridavano e fuggiva no via sospinte dal turbine della pazzia. Un uomo uscì dalla chiesa, un uomo alto, giovane, con le braccia lunghe che penzolavano nell'aria come trampoli in bilico. La sua veste nera strisciava sulle pietre grige, le scarpe chiodeate battevano lugubri nelle tenebre. Era don Artemio, il prete nuovo. Anche lui correva veloce verso l'urlo delle donne.

Improvvisamente scoppì il vento, il vento freddo della morte. Le case di tufo, accatastate l'una sull'altra, furono strette da massi enormi che gravitarono sopra i tetti con scritte di fuoco misteriose. Le case diventarono gialle, verdi, azzurre e rimasero in bilico sopra il baratro del belvedere. Infine si elevò «Il canto del gallo».

«Il canto del gallo!» gridò Andrea.

«Che va dicendo!» esclamò il

prete che gli correva appresso. «Il maledetto canto del gallo» ripeté Andrea.

I due uomini erano giunti sul belvedere. Il buio era fitto, rotto soltanto dalla luce di una stalla che rischiava un uomo rigido penzolante dalla quercia secolare. Ristettero, increduli e impauriti. L'uomo era assurdo, come assurdo era l'impiccato quando l'osso del collo è rotto. Inutile infatti risultò l'opera del medico, più appropriata quella del prete.

«Preghi per la sua anima, reverendo», disse Andrea «che Dio abbia misericordia di lui».

Don Artemio, in ginocchio, incominciò a salmodiare; Andrea, in piedi, a imprecare. I due uomini sostavano sulla piazza immobili, soli col morto, piccoli gnomi di un mondo avverso. Le case erano adesso palazzi alti e squadrati con finestre ampiissime, aperte sopra il baratro del belvedere.

Improvvisamente la gente si rivolse sulla piazza; i palazzi divennero stretti e filiformi, i camini, le antenne, le tegole vacillavano nel cielo nero e le mura si inclinavano vertiginosamente. Nel cielo apparve una luna di ghiaccio, la piazza divenne piccola, la gente si mosse a gruppi, a passi lenti, in silenzio. La gente barcollava e chi si teneva per mano, chi spingeva l'altro dal di dietro, chi arrancava solo e disperato, chi abbracciava il suo vicino con le lacrime che gli rigavano il viso tumefatto. La notte aveva il colore tenebrosa dell'apocalittica. Constabile e la luna stava a guardare col suoi raggi di ghiaccio. La gente si riversava sempre più numerosa nella piazza, accorreva dal castello, dalla chiesa, dai calci nascosti del paese, attraversava le vigna secche, si arrampicava sulle rocce nere, usciva dalle case di pietra. Una processione silenziosa di teste umane si allungava composta davanti al morto. Le teste si avvicinavano senza cappello, sulle bocche scendeva furtiva una lacrima, una mano tristeza raggrinziva le gote e i visi si deformavano, si allungavano, si distorcevano, si rimpicciolivano e svanivano nel nulla. Gli uomini scomparivano con disperazione appagati dal nettare della morte. La morte esigeva calma, silenzio, decoro.

Con decreto comunale del 1391, i Panico furono costretti a vivere in città a causa delle violenze perpetrato da un membro di essa: Matteo. Per questi ed altri motivi, si trasferirono a Roma, dove esiste un «Quartier Panico», a Napoli ed in altri comuni.

Nel 1695 Antonio Panico, dottor fisico, era sindaco di Atina (FR).

Nel 1818 apparvero, in San Germano (Casino), i primi Cafaro Panico. Nel 1836 abbiamo Cafaro Panico. Nel 1823-25 Giuseppe Panico era sindaco di Atina.

Nel 1840 Panico Gennaro, ingegnere, era direttore delle opere pubbliche della provincia di Caserta. Matilde Panico insegnava in Pontecorvo. Nel 1845 mons. Gian Battista Panico benedisse il nuovo complesso industriale di Atina, dove esiste il «Quartier Panico», di T. Vizzaccaro - Cassino) Monta Panico, alto 1883.

Nel 1848 i patrioti della Valle di Comino si ribellarono. G. B. Panico creò un manipolo di armati denominandolo il «Drappello della speranza». Nello stesso anno nacque, sempre in Atina, lo scrittore Pietro Vassalli, da Antonio e da Felicita Panico.

Nel 1943 Panico Cosimo a Antonio perirono in seguito ad un violento bombardamento aereo, nel comune di Campagna (Salerno).

Attualmente un Panico è sindaco di Acerno. (Salerno, 1983) A. Cafaro Panico

IDEALE D'OGGI

Mondo ingiallito,

tetro, avvilito:

sei in rovina -

Bellezza, amore,

purezza, onore

son cose passate,

svanite, annientate...

Il corpo è il solo

che, oggi, ormai vale...

impazzano tutti

per questo... «Ideale»:

effimera gloria

che tutto distrugge!

La droga, il danaro

- che sono sovrani -

trascinano all'odio

per tutto e per tutti!

Un giorno, il mio cuore

cantava all'amore!

Ma ora è represso

da tante brutture!

E soffre, e geme

e vuole gridare,

ma è soffocato,

pestato, abbrutito...

gli manca la voce...

nessuno lo sente!

Il mondo è ormai sordo!

E tutta la vita

così, vola via,

senza più gioie,

senza più amore!

(Napoli) Maria Luisa Vaino

UN GIORNO A RICIGLIANO

Ho rivisto Ricigliano in un po-
meriggio natalizio non l'avevo ri-
conosciuto se, all'ingresso del po-
ste, non avessi letto la pietra mi-
lare.

Sulla piazza ho ricostruito le ca-
se abbattute dal terremoto e son
riuscito ad individuare anche i ru-
deri dell'ambulatorio dove, per an-
ni, ho esercitato la mia profes-
sione.

Ci arrivavo da Salerno tre volte
al mese, e la strada, a quei tempi,
era lunga per raggiungere l'ultimo
leme della nostra provincia.

Allora mi attendeva il sindaco,
che era un uomo eccezionale per
la sua umanità, la sua intelligenza
e la sua saggezza: da bambino, a-
veva dovuto lavorare in campa-
gna, epperciò non aveva potuto
andare a scuola.

Ricordo che un giorno incontrò
mio fratello Nicola (che non vede-
va dal 1930, dall'epoca in cui ero-
no stati bersagliati insieme per il
servizio di leva) e quando si ab-
bracciaron gli parlò con il vol-
to e lo chiamò don Nicola; restai stupe-
fatto, ma capii che la sua umiltà
gli aveva imposto di comportarsi
in quel modo.

Mi recavo nel povero paese per
visitare tante persone ed effettuare
anche interventi di piccoli
chirurghi, portandomi a casa qual-
che soppressata con un fiasco di
vino genuino ed il cuore colmo di
soddisfazione e di gioia.

Dopo anni il sindaco, Rocco Ser-
ritella, mi volle fare un regalo e
fece adottare dal Consiglio co-
munale una delibera che mi no-
minava cittadino onorario; quando
mi giunse la notizia ero con mio
padre, dal cui occhi vidi sgorgare
due lacrime.

Con il tempo molte cose sono
cambiate, anche perché le auto-
strade hanno accorciato le distan-
ze, ma io son rimasto legato a
quella terra ed a quella gente che
non è cambiata.

Giovedì, fra Natale e Capodanno,
son ritornato a Ricigliano per
partecipare alle nozze della figliu-
la di un amico che, giorni prima,
era venuto a chiedermi di accon-
sentire ad un suo desiderio, e pri-
ma di dirmi di che cosa si trattasse,
aveva voluto che giurassi su
mia madre; non ebbi difficoltà,
perché sapevo che non mi avreb-
bo chiesto l'impossibile.

Insieme con un altro amico son
partiti da Potenza attraversando
una strada che non conoscevo, u-
na strada tortuosa che passa per
Salvano, paesino che abbiamo vi-
sto in televisione tante volte con
la sua tragedia nei giorni che se-
guirono il terremoto, ma che ab-
biamo già dimenticato. La televi-
sione spesso dispone di pochi mi-
nuti ed a volte pochi secondi, du-

ranto i quali possiamo essere an-
che distratti. Ho visto da vicino la
distruzione e la ricostruzione, e
queste due cose sono avvenute in
fretta, e perciò sono disastrose.

Il capito che l'uomo per creare
qualcosa di concreto e di coerente
ha bisogno di tempo, e qui il tem-
po non c'è stato, e se anche so-
no state realizzate strutture più o
meno efficienti, a parte la fragili-
tà, esse sono disarmoniche ed a-
nononistiche, e si capisce che so-
no state fatte precipitosamente e
con le idee di tante persone.

A Balvano non ci siamo fermati
troppo per non accrescere in noi
la tristezza, e siamo arrivati allo
scalo ferroviario che divide le due
province. Il confine è in un bur-
rone, da dove inizia una strada dis-
settata che porta a Ricigliano: u-
na strada senza parapetto, per-
chè quasi totalmente abbattuto dal
terremoto. Essa si arrampica sulla
montagna ed è stretta e pietrosa e
fa girare la testa, fa sudare anche
le mani e ti spinge a fermarti e, in
quei momenti, pensi che i
dieci chilometri che ti separano da
Ricigliano sarebbero meglio percor-
rerli a piedi per sentirli al sicuro.

Il mio compagno soffriva qua-
nto me, ma non voleva che mi ac-
corgessi del suo disagio, e diceva
tante cose, ed ogni cosa era diver-
sa. Non si soppressa con un fiasco di
vino genuino ed il cuore colmo di
soddisfazione e di gioia.

Dopo anni il sindaco, Rocco Ser-
ritella, mi volle fare un regalo e
fece adottare dal Consiglio co-
munale una delibera che mi no-
minava cittadino onorario; quando
mi giunse la notizia ero con mio
padre, dal cui occhi vidi sgorgare
due lacrime.

Finalmente siamo giunti ed ob-
biamo respirato un'aria fredda, l'aria
di Ricigliano dove gli uomini
vivono da sempre, e dove patrizi
romani costruirono splendide vil-
le affacciate su un panorama stu-
pendo. Poi l'angoscia per i disso-
sti che ha provocato il terremo-
to; la piazza deserta; e mi è sem-
brato che la cittadina fosse morta.

Mi sono orientato ed ho ricor-
to il paese prima del sisma,
quando ci arrivavo con la mia giu-
lietta color verde-acqua, intorno
a quale, incuriositi, si raccoglie-
vano i bambini e le donne con lo
scialle nero. Ed ho riconosciuto
la chiesa, che non c'è più; il mu-
nicipio, che non c'è più; la casa di
Rocco Serritella, che non c'è più;
e tutto quanto non c'è più.

Ho ricostruito Ricigliano con la
mia memoria e la mia passione;
sono andato più avanti e finalmen-
te ho visto gente. Ricigliano è vi-
va; è come prima; come la ricor-
do io.

Proprio lì, nell'edificio scolasti-
co, c'è festa e la vita continua. Fa
tanto freddo, i vetri sono appan-
nati. Basso dolcemente, ma non

mi sentono. Battito con più forza,
ed ancora di più, e finalmente la
porta si apre e mi invada il calo-
re umano di tante persone.

Il padre della sposa, che mi aveva
fatto giurare, mi è venuto in-
contro e mi ha abbracciato, e mi ha
detto grazie, mille volte grazie,
e mi ha indicato a tutti, e mi ha
confessato che quello era un mo-
mento bello della sua vita. E gli altri,
quelli che mi conoscevano da
sempre, hanno battuto le ma-
ni, ed io speravo che lo batte-
sersero solo per qualche istante, ma
hanno continuato, e mi è sembra-
to una eternità. Allora con le la-
crime agli occhi ho detto: « Gra-
zie, vi prego, grazie ancora, non
mi fate piangere! » Il banchetto era
iniziatato da tempo e noi era-
mo arrivati con tanto ritardo. Era
stato invitato un terzo della popo-
lazione, e gli sposi non sono ric-
chi, e chi non conosce quelle u-
sanze, pensa che non è giusto in-
vitare tante persone e spendere
tanto denaro. Ma a Ricigliano, come
in tante altre parti del Sud, è
una regola comportarsi in tal modo.
Appena la fanciulla giunge
a pubertà si pensa al matrimonio,
che è la cosa più importante della
esistenza, e tale resta per tutta la
vita, e perciò bisogna festeggiare.
Si vive per questo, ci si sposa, si
continua a vivere pensando a que-
sto. Tutte le altre cose sono mar-
ginali. Ed allora si capisca per-
chè non si deve derogare da que-
sti principi: sacri e fondamentali
della esistenza. Per racimolare
quanto occorre per la festa i ge-
nitori degli sposi hanno lavorato
tutta la vita e la festa deve essere
ricordata sempre, e non potrà es-
sere mai inquinita. Anche questo,
che fa parte della cultura del no-
stro Sud, spiega tante cose.

Una ventina di donne al lavoro,
in una cucina improvvisata, con
tanti focolai e tanto fumo, dalla
quale provengono le caratteristi-
che piantezze al tempo giusto e di-
stribuite da fanciulle frettolose e
gioiose. Fra i lunghi tavoli, si af-
facciavano, di tanto in tanto, gli
sposi felici, ed insieme a me l'ar-
ciprete don Ferdinando, il sindaco,
il medico e tutti amici, tutti
nati lì, che partecipavano alla fe-
sta della famiglia, alla quale la
maggior parte di essi, è legata da
vincoli di sangue.

Trascorsero le ore, guardai l'o-
rologio, accennai che dovevo la-
sciarmi, fui rimproverato, costretto
a restare ancora, e avrei dovu-
to continuare fino ed oltre la me-
zzanotte, perché così era stato pre-
stato.

Ma il tempo minacciava: il fred-
do, prima intensissimo, era dimi-
nuito, e si prevedeva la nevicata.
Capirono, rassegnati. Mi conces-
sero di lasciarmi, ed io con una
tristezza profonda li salutai, li ab-
bracciai, non so quanti ne abbracciai.

Decidemmo di ritornare per la
stessa strada che prima ci aveva
impauriti; il cielo era coperto, ma
di tanto in tanto da uno squarcio
di nuvole, si affacciava la luna
e c'era tanta luminosità. Nevicava,
o giù per la via senza parapetto
vedevo gli alberi che si imbianca-
vano ed i monti già ricoperti di
neve; e le rupi, le rocce e tutto
ciò che rende aspro quel paesag-
gio era sotto un manto bianco, dolce
e silenzioso. E non ebbi più
paura. Mi sentii sereno, mi sentii
fanciulla e ringraziò Iddio.

Ettore Violante

A Simonetta

Egregio avvocato,
non è che io sia una postessa, op-
pure una scrittice; ma poiché ho
conosciuto questa piccola, dolce
bambina, un giorno, nei pressi di
una uccelleria di Cava, mentre era
insieme con la mamma, in un bre-
ve ritaglio di tempo della mia fa-
ticosissima giornata. Le ho dedi-
cato questi piccoli versi:

Simonetta, Simonetta,
che magnifica creatura,
ora sei un angioletto,
tutto bello, tutta pura!
Ti trasformi ogni giorno
nella vivida stellina,
che conforta nel dolore
il papà e la mamma.

Giovanni Jovine
(Cava de' Tirreni)
Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso « Il Castello d'Oro » 1982.

Il decennale della "LECTURA DANTIS METELLIANA"

Quest'anno la « Lectura Dantis prof. di lingua e lett. italiana e di filologia dantesca nell'Univ. di Sals-
sari. c. XVII del Purg. 22 Marzo,

F. Salsano, prof. di lett. italiana
nell'Univ. di Cassino: c. XVIII del Purg. 29 marzo, M. Scotti, ordinario
di lingua e lett. italiana nell'U-
niv. di Roma: c. XIX del Purgato-
rio; 12 aprile, R. Assunto, ordinario
di storia della filosofia italiana
nell'Univ. di Roma: c. XX del Pur-
gatorio; 19 aprile, A. Bufano, prof.
di filologia e di critica dantesca
nell'Univ. di Roma: c. XXI del Pur-
gatorio; 26 aprile, S. Pasquazi, or-
dinario di lingua e lett. italiana
nell'Univ. di Roma: « Virgilio per-
sonaggio della Commedia »

ALL'ANZIANO

Anchu tu...
iosti il Cocco
di mamma e papà...
Poi...
la vita ti prese:
sorrisi e canzoni,
balocchi e profumi...
Rimbotti, rabbuffi...
gioie, dolori...
pianti e sudori...
Corso anelanti...
la bella Otero...
Trepido attese...
signorinella pallida...
Anni ruggenti,
sogni di gloria,
castelli in aria!!!
Ora...
mantello a ruota,
affanni, malanni
e pesi degli anni,
che vincere puoi!!!
Non emarginarti,
problemi non crearti...
Torna a credere in Te,
ad esser qual'er illi!!!
Torna a raccontare
la favola breve
della Vita
eterno ed infinita!!!
(Capezzano) Giovanni Spataro

Apprendiamo con piacere che la
Presidenza della Repubblica ha
conferito, su segnalazione dell'on.
dott. Giovanni Amabile, l'onori-
ficenza di Cavaliere al Merito al no-
stro concittadino Luca della Bren-
da-Milito, cugino del Comm. Alfredo
Della Rocca, nostro concita-
dino che si fa onore a Lucca. Ra-
legramenti ed auguri al neo ca-
valliere ed un cordiale saluto al
Carmino Currà Comm. Della Rocca.

1 marzo, M. Santoro, ordinario di
lett. italiana nell'Univ. di Napoli:
c. XV del Purgatorio; 8 marzo, G.
Mureau, prof. di lingua e lett. italia-
na nell'Univ. di Padova: c. XVI
del Purg.; 15 marzo, E. Guidubaldi, (Salerno)

PROGRAMMA

1 marzo, M. Santoro, ordinario di
lett. italiana nell'Univ. di Napoli:
c. XV del Purgatorio; 8 marzo, G.
Mureau, prof. di lingua e lett. italia-
na nell'Univ. di Padova: c. XVI
del Purg.; 15 marzo, E. Guidubaldi, (Salerno)

ALLE COLLINE DELLA MORTE

E' la terra mia un'isola - da sempre -
col cuore in lutto,
e il Cristo parla con occhio a secco.
La schiena incurva per' antico male
e il capo cala a mo' di struzzo.
Un fuoco d'onda non squarcia - spesso -
le viscere, già lunate di bruciori.
Al cielo solo una marea di voci morte
e lo rovino strappano sussulti di pietà
caduchi, a sassi umani. Altra gente scolorata
si torce nel terrore, scava dalle pietre tombali
pezzi di parole e rompe reti di patiboli.
Altra - solitaria - stringe frustata nelle mani
feriti di miseria e sporche di terriacco, le spine
del dolore e tramonta in fantomatici ospedali.
Càlati, luna, nei pozzi del pianto e lava il mas-
siccio

della sera, che creca fumo con mille pipe nere
di nebbia. E tu, corvo dal cuore di iena, volato
da lontano, hai il coltell - sinistro - nelle ali.
Al cielo fudo d'una gazza ladra svolazzi e razzoli fra
di macerie, caldi di cenere bruciata. Stacchi o-
recchi, torci dita, acciuffi nidi di stenti, piccole gioie
lucite. Non ci sono chiudi che traggono il tuo piede
di sventura. [tore] Pasquale Martellino
Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso
« Il Castello d'Oro » 1982.

DEU DITA DI FORTUNA

Dura dita di fortuna.
Simile al roggio che filtra
al dicembre infondo
Verdi ososi sulle nomadi strade
o rifugio al turbine.
Ma non credere a facili introti
Peccati assolti in fretta.
Se sembri bicchier sciolta
solo vento di marzo al raccolto;
se macini il chiodo nel mucchio
migrar non saprai alla giusta stagione.
Invocherà la sorte meschino
additando chi profitto del poco.
Vedi, due dita bastano
per alzai la testa all'uscio di vita.
Basta poco - o rimboacci di maniche -
vestire a festa il tuo nuovo germoglio.
Al gioco di bimbi - ancor semina tua -
braccerai dieci speranze. Saprà,
capace alla scelta, diversi saperi di frutta.
Guarderai negli occhi chi aspetta a casa
ad allungarti la mano
col sorriso misto a sudore
per due dita di felicità.
(Piazzolla di Nola) Mauro Romano
Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso
« Il Castello d'Oro » 1982.

LA BANCIA DEL VAYONT

Lassétimi ochi posé su chesta sénta,
olà che yù scintéave lo me storie
o Tu ricamó le memorie
de lo bussade, timida e contenta!
L'era insciamó l'été de lo boldoré,
quando lo mènti o fi l'amèur l'è inténta,
e l'vissé bussé se lava e se résénta,
se súglie e salde al fèud de le vitorie.
Ah, quante volte ochi bussé lo boscia
che me disi che Tu per me To ère,,
e me scianta che yù per Te yù fivel.
Se chesta boscia tòr oh, quante sere,
pò: vègħiġe, ma sciat nome l'angoscia,
parci pardhiu le 'l bén che To me divel!
To dhi, dħol per le rive,
copado dal Vayont, co l'onda thônsa:
lossome... a piuré su chesta boscia!
(Vayont) Osvaldo Martellino Pozzo
Poesia premiata con Medaglia d'argento al Concorso « Il Castello d'Oro » 1982.

VOLANO

Quando il destino doveva ancora compiersi
quando l'onda non era ancora tale
da preannunciare l'arrivo della nave
quando nulla di tutto ciò che conta
era ancora accaduto.

non si poteva certo immaginare
quale sarebbe stato la meccanica del dopo.
Ora che evento, storia, nostalgia
sembrano aver compiuto
la trasfigurazione esistenziale,
non giova pingersi senza resistenza.
Non giova questo rassegnazione
fatta a forma di scudo
se basta un velo sottile di tristezza
a minare questo rifugio bunker.
Del riflesso di tutti i meccanismi
di tutto quanto le trasfigurazioni
di tutte le parole vissute

entra in azione una rivolta:
la licenzia non può essere scudata,
voglio sorridere ancora o mio fratello
voglio sapere dove il dio
piloterà il volano: se furono inutili
il bollone che applicai al motore del mio mondo
e il bilancio alla ruota del mio tempo.
(Casotto) Giacomo Migliore
Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso
« Il Castello d'Oro » 1982.

CHE SA LA GENTE?

Che sa la gente
dell'anima ridotta a un pizzico
del grandore del pianto dietro gli occhi inariditi
dell'abisso di distanza che lo fa reietto?
Sola, tra la folla che la scatta da appesata
stringe lo scialle sul capo, sulle spalle che vor-
rebbero non essere mai vissute per non stare presso il
muro del carcere
al suono lontano come di linciaggio
del figlio assassino:
me linciano lei nel soffio vitale dell'essere
nelle fibre recindate del grembo -
colpiti colpi colpi senza pietà -
dove lo portò innocente
e tale lo sogno
per la vita futura, interamente.
Che no sa la gente?
Sbiancata, il volto tirato,
è venuta da molto lontano
scandendo gli ottimi del suo pellegrinaggio
con tralfiture d'amore e raccapriccio.
A testa bassa, i gesti stanchi
non osa guardare nessuno,
indietro si ritrae, sempre più indietro
a fondersi nel muro - se potesse -
nella pietra, nel niente.
Oh, se da uno della mille bocche vocanti
uscisse una sola parola,
buona, per lei... (Bar) Teresa Franciso
Poesia dichiarata 'qualificata' al Concorso
« Il Castello d'Oro » 1982.

LA PANCA DEL VAYONT

Lasciitemi qui riposare su questa panca,
dove lo cantavo le mie storie
o Tu ricamavi le memorie
dei baci, timida e contenta.
Era ancora l'età delle boldoré,
quando la mente a far oll'amore è intento,
e il viso baciato si lava e si risciacqua,
si asciuga e scalda al fuoco delle vittorie.
Ah, quante volte ochi bussé la bocca
che me disse che Tu per me Tu eri,
e mi cantò che io per Te lo facevo!
Su questa panca ritorno, oh, quante sere,
per vederti, ma trovo solo l'angoscia,
perché perduto è il bene che Tu mi davi!
Andasti giù per le rive,
ucciso dal Vayont, con la sinistra ondata:
lasciandomi me a piangere di dolore su questa
(panca)

Azzurra



ECHI e faville

Dal 1° Gennaio al 9 Febbraio i nati sono stati 75 (m. 33, f. 42) più 33 fuori (m. 20, f. 13); i matrimoni 10, ed i decessi 47 (m. 29, f. 18) più 14 nella Comunità (m. 4, f. 10).

Vincenzo è nato dal maresc. Fin. Aniello Masullo e Rita Galdi.

Fernando dal medico Giovanni Melone e ins. Amalia Giuseppina Greco.

Daniele dall'avv. Gaetano Lupi e ins. Maria Mascolo.

Francesco dall'ing. Carmine Avagliano e ins. Donatella Ferroli.

Vincenzo dal costruttore Salvatore Di Marino e Brunella Paolillo.

Vincenzo da Enrico Giglantone, impiegato, e Pasqualina Palumbo.

Andrea dal rag. Francesco Esposto, bancario, e Gemma De Pisapia.

Angela dal rag. Francesco Sorrentino, bancario, e ins. Barbara Adinolfi.

Il 18 gennaio è nato il paffuto bimbo Gerardo, Gaetano, Roberto, Alferio Siani, figlio del Tenente di Cavalleria Vincenzo, del V. Urbano Gerardo e di Carmela Tamigi e della sig.ra Gemma Gioia del sig. Gaetano e di Maria D'Amato.

Büffete per il raggiante nonno paterno, vigile urbano Gerardino, che ha avuto... la «puntella»!!!

Luca, con il papà dott. Edmondo Salerno e con la mamma dott. Teresa Giuffrè, annuncia la nascita del fratellino Andrea. Auguri ai piccoli, ai genitori, ai nonni paterni Filippo e consorte ed a quelli materni, i nostri fervidi auguri.

• • •

Ad anni 93 è deceduto Francesco Apicella, pensionato.

Ad anni 66 è deceduto tra il compianto di tutti i suoi parrocchiani di S. Lorenzo e di quanti lo conobbero e lo stimarono, il rev. D. Teodoro Galdi, già cappellano militare, già insegnante di italiano nelle Scuole Medie di Cava, ed ora da più anni parroco della Chiesa di S. Lorenzo.

Uomo di grande pietà cristiana e di integerrimi costumi, aveva portato dunque l'austerità dei suoi sentimenti, ed era stato perciò sempre apprezzato e benvole.

Alla di lui madre che è ultracentenaria, ed a tutti i familiari, le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 78 è deceduto la signa Antonietta Medolla, donna di costumi esemplari, dedicò tutta la sua vita alla famiglia ed al lavoro. Fu dapprima popolarissima impiegata dell'Ufficio Postale di Cava, e poi ancor più popolare impiegata del nostro Comune di Cava de' Tirreni, svolgendo mansioni nei vari rami dell'amministrazione comunale sempre con signorilità e con cordialità di modi. Ora era in pensione da più anni, epperciò i giovanissimi poco la possono ricordare, ma la ricordano con affetto e con ammirazione quanti sono della sua stessa età o già di lì.

Ai fratelli, alle sorelle, ed ai nipoti le nostre sentitissime condoglianze.

Dopo una vita tutta consacrata alla fede, alla famiglia ed al lavoro, si è spenta sereneamente Giovanna De Marco in Cammarano. Durante il rito funebre svoltosi nella Basilica-Cattedrale della Bocca di Cava, il P. Abate S. E. Mons. Michele Morra ha messo in risalto le doti esemplari di sposa, di madre e di cristiana della defunta, che lascia una eredità di affetti e di virtù a quanti la conobbero, la stimarono e le vollero bene.

La salma è stata quindi trasportata al Cimitero di Sessa Cilento, dove è stata sepolta nella tomba di famiglia.

Al marito Michele, ai figli Nina, prof. Vincenzo, dott. Pasquale, Olga, Assunta, prof. Giuseppe, al fratello Attilio, alla sorella Elvira, ai generi, alle nuore ed ai parenti tutti, le nostre più sentite condoglianze.

Rassicuriamo la scrittrice prof. Augusta Petragnani Cannavò da Ostia Lido, che il suo plico per la

partecipazione alla II Edizione del Concorso «Il Castello d'Oro», ci è pervenuto.

E' nato Eugenio Pucci Jr.

A volte le grandi tragedie della vita vengono illuminate da sprazzi di luce che servono a mitigare le sofferenze umane.

Un anno fa una coppia di giovani sposi vedeva spezzarsi il loro sogno d'amore a causa di un incidente autostradale.

Eugenio Pucci di San Lorenzo del Vallo (CS), ed Antonietta Castronovi di Castrovilli (CS), tornavano in macchina dal Festival di San Remo quando incuriositi da una corsa di motocross che si svolgeva su una pista ai margini dell'autostrada, accostarono la macchina sulla pista di emergenza per gustarsi le piazze cabrate delle moto.

Cercavano un diversivo per sorridere invece trovarono in agguato la morte: un camion non li vide e tamponò violentemente la macchina.

Eugenio morì sul colpo e Antonietta si salvò per miracolo.

Era trascorsa appena tre mesi dal loro matrimonio.

A questa immane tragedia il poeta Bonifacio Vincenzo ha dedicato l'intero secondo capitolo della sua raccolta poetica «La casa di Margherita».

Il capitolo si intitola «In morte di Eugenio Pucci» e comprende cinque poesie che raccontano il breve amore di Eugenio ed Antonietta.

Dalla prosa lungissima nonché toccante «Si chiamava Eugenio» alla predizione in versi di «Speranza», il poeta percorre con sofferta partecipazione la strada del dolore di questa amara vicenda.

In questa lirica il poeta canta la maternità come forma di attesa, come speranza irradiante, come impegno del cuore.

Il flusso originario della vita distrutto precoce del destino.

Una partecipazione totale sofferta direttamente del cuore ma nel contempo aperta a degli sprazzi di luce.

Antonietta rimane sola ma con nel grembo il frutto di questo breve amore: aspetta un figlio che spiega in modo lampante la bontà e la grandezza di Dio.

Parlava di predizione in versi di «Speranza»: «Nel caldo grembo / un figlio già vive. / Un figlio che chiameremo lui / e come triste canarino in gabbia / che sogna ogni di / l'agnata libertà / così tu irrorata di speranza / sogni di sogni fuggire / il buio dell'oblio».

Con la speranza che Eugenio Pucci Jr. possa cercare nel cammino della vita le parole che illuminano tutta la redazione de «Il Castello» auguro a lui e alla sua giovanissima madre, un futuro all'insegna della gioia.

(Cerchiara) Vincenzo Cavallere

'A VITA MIA

E' passata 'a primavera, pure estate e l'autunno; bona parte 'e verno 'o sciummo trascenato se ll'è già.

Prèto preto murmurranno, zitto, muto o furioso, mo redeno, mo schiattuso, lentamente sempre vo.

Mmiez' 'o mare, nfunn' 'o mare, come a tutte l'ati voto, cu nu cielo quase chiare o ngutusso, a lliampià.

Chesto è chello ca è ppassato mo che resto... quase niente; songo vieccio e trappazzato, nel, che pozzo sperà chciù?

Matteo Apicella

Al nostro collaboratore Avv. Raimo Ruggiero da Napoli, è stato conferito il Premio Nazionale per i suoi meriti letterari. Complimenti e fervidi auguri!

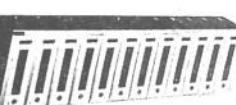
Direttore Responsabile

DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147

Trib. Salerno il 2 gennaio 1958

Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



CASELLARI POSTALI
TARGHE
PORTE BLINDATE
ARTICOLI PUBBLICITARI
di

NICOLA SENATORE

CORSO G. Matteotti, 37 - Tel. (081) 931772 — NOCERA SUPERIORE
Tel. (089) 464004 — CAVA DE' TIRRENI

Ditta MATRIS'

IMPIANTI DI

Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione

IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE

VIA VITTORIO VENETO, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

VIA VITTORIO VENETO, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VEBUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sesta tra emuli!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Sciacoventi, 62-84 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.18.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenoff, 28-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFÈ' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

Cao Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava de' Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOFON — BASF

CONSULTE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademia Internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatucchie.

Riceve ogni giorno in Via Talomo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Invitando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mec. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.18.28 — CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrattiva completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i conforti — Amenti giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ' VEROAMENTE BUONO

BALERNO

Ingresso Colonnai — Lungomare Trieste, 88

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 88

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI — Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.83

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE — RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tagliano

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autorizzato, all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.85

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO QUADAGNO



Tipografia
MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascite, di nozze,

prime comunione

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI

Corsa Umberto, 325

Telefono 84.30.26